

MARTIRI CRISTIANI

La Fontana di Trevi si tinge del loro sangue

Venerdì 29 aprile 2016

+ A. Audo, S.J.

Cari amici,

da questo luogo altamente simbolico, per voi, Romani, Italiani e cittadini del mondo intero, vengo a pregarvi di aiutare la Siria e il popolo siriano a ritrovare la pace, nonostante tutte le violenze e le distruzioni che invadono le nostre città, le nostre campagne e i nostri deserti, da più di cinque anni!

Dalla Fontana di Trevi, concentrato di tutte le fontane di Roma, che fa scorrere l'acqua fresca e invita le persone di ogni genere, a dissetarsi alla tavola generosa dell'amicizia, della fraternità e del reciproco rispetto, vi chiedo di risvegliare la vostra coscienza di fronte al dramma vissuto dai Cristiani della Siria, che ogni giorno sperimentano la morte e sono progressivamente costretti a lasciarsi tutto alle spalle e a partire verso l'ignoto.

Secondo le statistiche delle Nazioni Unite, si parla oggi di più di 300.000 persone uccise, di 7 milioni di Siriani trasferiti all'interno della Siria, di 5 milioni di rifugiati sotto le tende nei paesi limitrofi: Libano, Giordania, Turchia, Iraq, di più di 2 milioni di bambini privati della scuola, per non parlare di centinaia di migliaia la cui vita è in pericolo sulle onde del Mediterraneo e a cui è vietato entrare in Europa.

Tutti i Siriani sono vittime di questa guerra, e non vengo qui a chiedervi dei privilegi per i cristiani della Siria, ma per attirare la vostra attenzione e risvegliare la vostra coscienza di fronte agli attacchi di cui sono vittime, che riescano a vuotare la Siria della presenza dei cristiani, come sta accadendo ai cristiani dell'Iraq.

I cristiani della Siria rappresentano un elemento di tolleranza e di apertura. Secondo la testimonianza della maggioranza musulmana, in Siria un cristiano è sempre considerato competente e onesto. Vivono in tutte le regioni, si uniscono a tutti i gruppi etnici e religiosi, sono amati e rispettati; sono come il sale del Vangelo e il lievito che fa lievitare la pasta! Perché mai si cerca di terrorizzarli, fin da quando sono cominciati i tragici eventi? A Homs, tutte le loro chiese sono state distrutte, dall'inizio della guerra a oggi! Di fatto i cristiani, che hanno chiese e monasteri del quinto secolo che vengono attaccati e distrutti, sono costretti a fuggire! La piccola città di Kossab, alla frontiera con la Turchia, vicino a Lattaquié, abitata da armeni, i villaggi assiro-caldei di Khabor in Jésine,

i villaggi cristiani di Saydnayé e Mkardé vengono continuamente colpiti per terrorizzare i cristiani e obbligarli ad andarsene. Perché?

Perché i cristiani sono un elemento importante nel tessuto siriano, elementi di unità e di fedeltà: distruggerli, significa distruggere l'unità della Siria, distruggere il vivere insieme, e preparare il terreno per i fanatismi, in un paese dominato dalla legge islamica, la sharia. E' questa la missione dell'ISIS, di alNusra, di alQaeda, e di tutte le altre denominazioni estremiste. Si servono del nome di Dio e dell'islam per terrorizzare e guadagnare terreno. Al centro di queste strategie militari prive di regole e di ogni etica, i cristiani sono bersagliati per ottenere vari risultati in una volta sola:

1. Destabilizzare la Siria e dividerla
2. Rubare i beni dei cristiani, come è accaduto a Mosul e nella Piana di Ninive
3. Eliminare dal Medio Oriente i cristiani, indebolire la Chiesa e soddisfare gli istinti di violenza e di potenza degli estremisti religiosi, dando libero sfogo alle vendette!

Pensate quale perdita per tutta quanta l'umanità. Che vergogna per l'Europa e le grandi potenze, che lasciano scomparire e sterminare ingiustamente e in modo ipocrita delle cristianità storicamente di grande valore umano e spirituale: la tradizione aramaica e siriana, la tradizione bizantina di Antiochia, la tradizione armena. Questa duplice cultura profondamente semitica e greco-romana, che queste Chiese conservano, per loro stesse e per la Chiesa universale, sta per scomparire. Perché? Vi chiedo di cercare la risposta; mi domando se gli interessi economici delle nazioni e la loro volontà di potenza stanno dietro a queste politiche che, prive di ogni complesso, sacrificano le minoranze a servizio dei loro interessi. La nostra è una casa comune, il pianeta è qualcosa di comune a tutti, come ripete spesso e volentieri Papa Francesco nella sua Enciclica "Laudato si'". L'anno scorso, leggendo questa sua lettera ad Aleppo, a ogni pagina mi dicevo che il Papa l'ha scritta per difendere la terra, l'ecologia, l'ambiente, e la centralità della persona umana, come se si trovasse ad Aleppo, con la perfetta conoscenza del nostro dramma, dei nostri fallimenti, delle nostre violenze e delle nostre speranze per la pace in Siria e nel mondo intero. Quando Papa Francesco parla della Siria, dice "l'amata Siria": essa sta nel suo cuore, perché è la coscienza ferita del mondo e della Chiesa. Quando incontra il Patriarca Cirillo di Mosca, a Cuba, la Siria sta al centro delle loro dichiarazioni. Quando va in Grecia, nell'isola di Lesbo, con il Patriarca Ecumenico e l'Arcivescovo di Atene, per visitare l'isola in cui si trovano i rifugiati dalla Siria, cerca di risvegliare, con gesti simbolici e profetici, la

coscienza del mondo, e soprattutto dei coloro che decidono della pace o della guerra, che distruggono le famiglie e le costringono a fuggire!

Poiché mi è stato chiesto di darvi una testimonianza, mi permetto di condividere con voi le gioie e i dolori di 25 anni di responsabilità episcopale della Chiesa Caldea di Siria, e particolarmente ad Aleppo, senza dimenticare la presidenza di Caritas Siria da ormai cinque anni.

In effetti, i primi vent'anni sono stati quelli delle vacche grasse, a tutti i livelli, a servizio della Chiesa e della Diocesi, con una decina di parrocchie che ricoprono tutta la Siria: nuove vocazioni sacerdotali e diaconali, centri di catechesi, comunità religiose attive, sessioni estive, dei programmi di sviluppo per i giovani. L'amore della Chiesa concreta, con le sue famiglie, è cresciuto in me e mi ha fatto prendere coscienza, progressivamente, della dimensione paterna del mio incarico episcopale. Allo stesso modo, è cresciuto in me l'amore per la Siria, con una certa legittima fierezza di essere Cristiano e Siriano. Questa situazione di stabilità della Chiesa e della Siria mi ha permesso di accogliere più di 30.000 iracheni caldei, in tutte le nostre parrocchie, dopo la caduta del regime nel 2003. Non avremmo mai pensato che potesse accadere a noi la stessa cosa.

E adesso, da cinque anni, sono presidente di Caritas Siria, per dare risposta agli anni di vacche magre. La nostra grande tristezza, la partenza delle nostre belle famiglie, dei nostri giovani, a causa di una guerra senza fine. Ogni giorno devo constatare che vi sono feriti e morti. Soltanto in Caritas, fra i nostri giovani volontari, abbiamo avuto due persone uccise dai bombardamenti e due giovani feriti e all'ospedale. E' per questo che ripetiamo, con il profeta Isaia: Pace! Pace! La sola risposta è la guerra. Ci rivolgiamo al Signore per dirgli: Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi?... Insieme a Papa Francesco, vogliamo credere che l'anno del Giubileo della misericordia possa convertirci tutti al perdono e alla riconciliazione.

Per questo, con il Papa Francesco, ripetiamo: "Quest'anno giubilare, vissuto nella misericordia, favorisca l'incontro con le religioni (l'Islam e l'Ebraismo) e le altre nobili tradizioni religiose. Ci renda più aperti al dialogo, per conoscerci e per comprenderci meglio. Possa eliminare ogni forma di chiusura e di disprezzo, ogni forma di violenza e di discriminazione (*Misericordiae vultus*, 23)".

Ringrazio l'Aiuto alla Chiesa che Soffre per il suo coraggio e la sua determinazione nel sostenere i cristiani perseguitati, senza vergogna né paura, perché ogni persona sia rispettata e amata.

Questo evento, unico e originale, della Fontana di Trevi, che onora il sangue dei martiri che grida verso il cielo, ci stimoli tutti a non lasciarci cadere le braccia e a credere alla pace, a costruirla giorno per giorno.